



## **La Casa di comunità, una nuova scena per agire la salute come bene comune.**

**Alessandra Rossi Ghiglione**, Direttrice, Social and Community Theatre SCT Centre UniTo

Da persona di teatro credo fortemente nel valore della presenza fisica. Mi spiace dunque molto non essere lì con voi.

So che il mio contributo avrebbe potuto esser diverso da quanto ho scritto, se avessi potuto ascoltare la ricchezza straordinaria di queste giornate e farla dialogare con il mio punto di vista e i miei saperi di ricercatrice e di professionista del mondo culturale.

Ho accolto lo stesso l'invito di Claudio Tortone e di Alda Cosola - compagni di viaggio con cui condivido da molti anni percorsi di studio, formazione, progettazione- di preparare un breve scritto perché sono convinta di quanto sia fondamentale oggi -soprattutto dopo la pandemia e in questo orizzonte di precarietà e disuguaglianze- portare attenzione al contributo che l'arte e la cultura possono dare a fare star bene le persone e le comunità. Mi auguro di poter offrire qualche utile suggestione per proseguire la riflessione.

### **Parto dal nome. Casa di Comunità.**

Da persona di teatro, mi viene subito da riflettere sul fatto che nell'antichità, in Grecia - dove è nata la nostra civiltà- la Casa di Comunità era più che un luogo un rito, quello della celebrazione teatrale delle Grandi Dionisiache (le feste della trasformazione). In quella sola occasione tutti i cittadini si incontravano, e riuniti ascoltavano storie che -direttamente o indirettamente- parlavano della loro comunità, di come era, di come avrebbe potuto cambiare, di quali erano comportamenti e valori a cui ispirarsi per il presente e il futuro, per essere sempre nuova comunità forte e feconda. Poiché le storie venivano raccontate attraverso una ricca teatralità -fatta di musica, canto, danza, narrazione- le emozioni erano intense, e chi partecipava viveva una sorta di catarsi che contribuiva alla sua salute mentale e fisica personale e al benessere collettivo. A tal punto che il medico Ippocrate raccomandava ai suoi pazienti la visione proprio di opere teatrali.

La comunità esistono come dato di realtà, ma non esistono davvero se non vanno in scena, se non sono visibili- innanzitutto a se stesse- come comunità. Il teatro e la cultura possono fare questo: cocostruire con le persone della comunità incontri, riti, segni e simboli che disvelano la comunità a se stessa e che le fanno immaginare nuove possibilità di esistere come comunità. Occasioni in cui incontrare chi di solito non si vede mai, in cui stabilire legami e confrontarsi su idee, valori, desideri, bisogni. Dunque costruzione di capitale sociale, partecipazione, immaginazione. Come determinanti culturali e sociali di comunità e salute.

### **Dentro e fuori di casa, dove incontro la comunità?**

Il teatro, con la sua lunga storia, mi ha anche insegnato che non sono gli edifici del teatro la vera casa, che piuttosto esiste il rischio che dentro alle 'case' la comunità tutta non ci vada. Frequentano oggi i teatri (edifici con stagioni etc. ) solo un certo e piccolo gruppo di persone spesso persone già competenti,



interessate, capaci di usare di quell'offerta culturale per sé e per i propri cari. Ai primi del Novecento, Jacques Copeau un grande artista ha lasciato la sua illustre e ben funzionante sala teatrale di Parigi, per andare nelle campagne a fare teatro con chi a teatro non andava.

Uscire dalla casa dunque e compiere un viaggio nella comunità per andare incontro a coloro che non hanno le risorse, che non si prendono cura di sé, che sono soli, che hanno timore, che non parlano la lingua. Anche questo è un contributo che l'arte e la cultura possono dare a una 'casa di comunità', perché i linguaggi del teatro, della musica, della cultura superano molte barriere e possono facilitare l'avvicinamento, l'incontro, il coinvolgimento proprio di coloro che, nonostante tutte le buone motivazioni razionali di salute, 'nella casa di comunità' non ci verrebbero. L'esperienza stessa del fare arte per persone fragili o svantaggiate, come nel Teatro Sociale e nelle participatory arts, diviene esperienza salutogenica e di *care*, perché l'arte attraverso la stimolazione dell'immaginazione, della consapevolezza psicocorporea, della comunicazione, attraverso la sollecitazione delle emozioni e della memoria potenzia *le life skills* e favorisce lo sviluppo di legami, superando isolamento e solitudine. L'esperienza dell'arte –se ben condotta- dà una sorta di carica vitale, che è un insieme di sentimenti, di forza e di speranza, fondamentali per la rigenerazione e la resilienza.

### **Una casa con la comunità**

A lungo nel modo dell'arte si è pensato che l'arte la fanno solo gli artisti. Oggi abbiamo superato quest'idea, e pur riconoscendo la differenza di ruoli e competenze, in tutto il mondo l'esperienza delle arti partecipate è la grande frontiera. Perché la creatività è un patrimonio universale e una risorsa di vita e di salute di e per tutti.

Si tratta allora di uscire dalla 'casa' e andare nel territorio e compiere un secondo viaggio per incontrare non i bisogni, ma le risorse della comunità. Scoprire i talenti e le esperienze già atto di arte e cultura, per costruire alleanze e proporre che questa ricchezza non si sviluppi separata dai temi di salute, ma si connetta a un progetto di salute di comunità. Costruire una conoscenza dell'offerta che già esiste, segnalandola a quelle persone che ne possono trarre beneficio, ma anche co-costruire con le istituzioni locali e le organizzazioni culturali nuove proposte appositamente pensate per i bisogni di salute delle persone della comunità.

E in un'ottica di incontro tra i mondi della salute, della cultura, del social ee dell'educazione, trovare riti condivisi con tutti i cittadini per celebrare e dunque costruire una visione condivisa di salute come bene comune a cui l'immaginazione e l'opera di ciascuno porta visione e forza di realizzazione.